

Miliardi dalla Bce, miliardi dalla Fed, miliardi dai governi, miliardi dal FMI, dieci anni fa manovre da decine di miliardi di dollari sembravano cifre incredibili, oggi per calmare i mercati se non si gettano sul parterre delle borse 750 miliardi di euro non si è credibili. La crisi industriale ha mandato al tappeto il sistema del credito che rischia, ogni volta che la fiducia è intaccata, il vero e proprio collasso. Ma i miliardi degli interventi statali se placano momentaneamente le gole secche della finanza, aumentano a dismisura il debito e mettono sempre più in discussione la solvibilità degli stati sovrani.

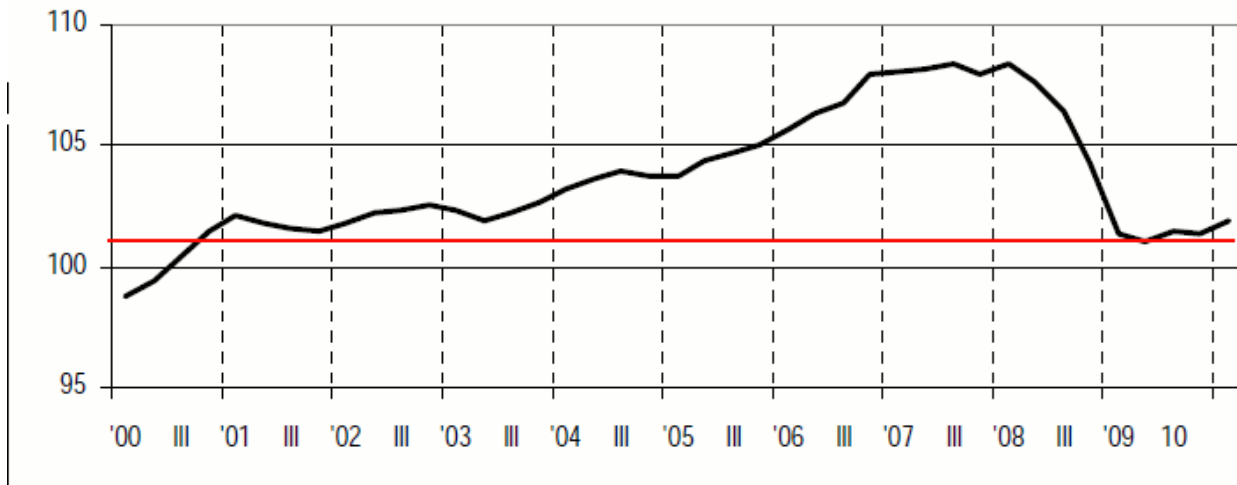
Il problema viene spostato dai bilanci delle banche di investimento e commerciali ai bilanci delle banche centrali e poi a quelli degli Stati sovrani, ma non risolto. Perché il problema è sorto nella produzione, là ritorna e là, in fin dei conti, deve essere risolto. Anche se non si sa in che modo.

Non sorprende che il più piccolo segnale che provenga dalla economia reale venga ripreso a titoli cubitali: "ecco la ripresa", "la ripresa arriverà a luglio", "... a dicembre", "... il prossimo anno", ecc.

Il 12 maggio scorso sono usciti i dati del Pil per il primo trimestre 2010, il "sole 24 ore" ha immediatamente titolato in prima pagina: "Dal Pil un segnale di crescita". Il dato è un +0,6% del Pil italiano rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, che in effetti sembra far presagire la tanto attesa "ripresa" dopo i continui cali dei trimestri scorsi che vedevano dei -3,3%, -6,5%, -6,1%, ecc. Ora è chiaro che per i mercati finanziari notizie di questo tipo ridanno la tanto ricercata fiducia molto più qualsiasi notizia di improbabili aiuti pubblici. Peccato che se si analizza meglio quel già di per se striminzito +0,6% ci si accorge che è un dato ottenuto dal confronto con il punto più basso del pil raggiunto proprio un anno fa, il primo trimestre 2009. Invero il dato racconta ben altra storia: che per tutto il 2008 l'economia italiana è crollata portandosi più o meno allo stesso livello del terzo trimestre del 2000. Avete capito bene: è bastato un anno per giocarsi la capacità produttiva che questa società ci aveva messo dieci anni a raggiungere. La produzione si è poi assestata intorno a quel valore per tutto il 2009 e ora sembra mostrare la tanto invocata inversione di tendenza. Il grafico con i dati assoluti del Pil italiano di questi ultimi 10 anni vale più di mille commenti.

Prodotto Interno Lordo

valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti
(numero indice 2000=100)



Quanto poi sia vera inversione lo verificheremo nei dati dei prossimi mesi, anche se le borse una qualche risposta l'hanno data con i crolli della settimana successiva, quella appena chiusa. Certo è, comunque, che se quel miserabile +0,57% dovesse confermarsi occorreranno 30 anni per risalire al valore del Pil del 1° trimestre del 2008. E qualsiasi operaio potrà ricordare facilmente come "stava bene" allora. Nella migliore delle ipotesi ai giovani operai questa società gli offre questo "futuro radio".

Un'ultima considerazione. Se si somma tutto il Pil perso in questi ultimi trimestri rispetto alla capacità raggiunta nel 2008 si arriva più o meno al 30-40% di un Pil annuo. Circa 700 miliardi di euro! Qualcuno ce lo deve spiegare perché si debba ancora andare avanti a produrre secondo le regole economiche di questa società se questi sono i risultati.

R.P.